

parentesi di vita per il solo lavoro. Da questo confronto vien fuori la diversità delle iniziative, anche edilizie, della Certosa. A metà strada l'insediamento di Baudinet Sottano (con date 1897, 1898, 1926) che accenna alla corte antica introducendo usi moderni.

In valle Pesio si sono trovati molti degli edifici già noti: il "tec", il "gias", la "truna", la "sella", la "scapita", lo "scau". Non compare più, qui, la "casella" presente nel comune di Ormea e di Briga Alta (confinante, in alto) e il tipo edilizio a "tetto racchiuso". Questo è riscontrabile solo sul confine con la Val Ellero (tetti Baudinet). Ma sono presenti ancora "scapite" in legno con tetto a forte pendenza e ancora quelle addossate ad un tronco vivo. Inoltre il seccatoio, quando non è isolato, con portico antistante, è quasi sempre integrato all'edificio che serve anche al ricovero degli animali e all'abitazione; la "truna" e la "sella" sono più spesso prossime alle abitazioni e alle borgate. I forni da pane, specie se isolati, sono invece meno presenti, più numerosi nel territorio di Boves. Sono poi da notare, come particolarità, alcuni agglomerati di "sette-trune" per il deposito dei latticini (latte e formaggio) in località fredde e umide, in alto a Baudinet Soprani e in basso, sotto la regione dei pascoli, a Pradeboni (borgata Goeri e a Tetti Marro) come pure un gran numero di piloni votivi, d'epoca tarda, che si riproducono sempre uguali.

A questa geografia di edifici non particolarmente interessante si contrappone un'altra serie di edifici tipici tutti da riferire alla presenza, in valle, dei Certosini: grangie povere ed essenziali in alto (San Michele, San Bruno, San Paolo, San Giuseppe), grangie molto più ricche e articolate, costruite attorno ad una grande aia centrale, in basso (la Correria, Rumiano, Castellar, ma un tempo anche Crovera, Pianposcardo e Fiolera).

Ad esse vanno aggiunti i grandi edifici isolati per il lavoro (il mulino della Certosa, la segheria a San Bartolomeo, i forni di calce alla Roccarina) e, più tardi, alcuni edifici religiosi (la Madonna dei Boschi presso Rumiano, la chiesa di Fiolera e di San Bartolomeo, di Pradeboni o la Cappella di S. Anna). Tutte costruzioni caratterizzate da grande essenzialità e monumentale ossatura. Ma un punto di passaggio tra

l'architettura della Certosa e l'architettura indigena, locale, oltre che nello schema a corte delle grangie va posto nella costruzione dei seccatoi. Furono, infatti, i Certosini a portare una lavorazione delle castagne più razionale, creando luoghi appositi per il trattamento di conservazione, nelle grangie o in edifici costruiti per questo scopo nei castagneti, da essi stessi chiamati "seccatoi". Seccare le castagne nei boschi voleva dire risparmiare per metà la fatica occorrente per portarle al basso. Ma per i Certosini "il seccatoio" era parte di una più continuativa cura dei boschi che essi affidavano ad un massaro (obbligato a risiedere il tutto l'anno, con la famiglia) e che consisteva nel piantamento, potatura, irrigazione, concimazione degli alberi e, solo dopo, nella raccolta e conservazione dei frutti.

Così, spesso, quando nei documenti si parla di "seccatoio" o di "cascina del seccatoio" si intende più che il seccatoio ("scau"), l'intero caseggiato con abitazione, stalla, fienile, depositi, il tutto impiantato e attivo nel bosco, perché massaro e famiglia siano direttamente a contatto con gli alberi da accudire. Si tratta di una evoluzione di pratiche tradizionali.

Già nelle grangie più antiche delle valli Casotto e Pesio si trovano vari appositi, vere "stanze delle castagne" dove su graticci piuttosto estesi, le castagne erano seccate con il fumo dei forni da pane sottostanti.

Ma dove il pane mancava perché la farina di grano e di segale non era disponibile, anche qui (per i luoghi isolati e per i castagneti) i Certosini avevano elaborato una tipologia chiara cui riferirsi: un volume isolato, a doppia altezza, (il seccatoio vero e proprio) preceduto da un portichetto. Seccatoio e portichetto hanno in pianta quasi la stessa estensione (un quadrato di 3x3 metri circa). La sagoma complessiva è quella di antiche cappelle con portico che si trovano in tutta la pianura del Cuneese.

Più tardi un tipo devozionale più volte usato (al colle Morté, nei pressi della chiesa di Sant'Anna, a Pradeboni, a Vigna) è quello di un pilone quadrato con fronti scavate da profonde nicchie, ottocentesco.

Nella fascia bassa delle tre valli c'è invece un uso insistito del portico aggiunto all'edificio usando pilastri a spigoli dentellati in mattoni che è, in epoca moderna (fine Ottocento e primo Novecento) la riproposizione della tipologia con portico a pilastri quadrati già notato come tipico contrassegno di molte case più antiche. Come in altre valli del Cuneese la colonna rotonda (Val Maira, Val Grana, Val Varaita), qui questo elemento costruttivo, è al tempo stesso tipico decoro di facciata, ma anche carattere distintivo dell'abitare, di un abitare più moderno, con spazi non solo necessari ma anche "comodi" e "a disposizione" per molte attività domestiche.

Nel segnalare i tipi ricorrenti lo scopo è duplice: da un lato schedare gli oggetti distintivi della cultura contadina e dall'altro documentare l'esistenza di contatti di questa cultura agropastorale, locale, con quella colta, di importazione, estranea alle valli censi. Solo così "trune", "tec", "scapite", "gias", seccatoi possono essere confrontati con grangie, piloni, cappelle di borgata, vilini di vacanza.

La "sella" è costruita qui come in Scozia o in Puglia, perché nata da popolazioni di pastori. L'architettura colta piemontese (qui addirittura con Giovenale Boetto e con Filippo di Robilant) è presente in Valle Pesio come a Mondovì o a Torino. Alcune Grangie (Rumiano, Castellar) e alcuni piloni campestri (ormai ottocenteschi) possono invece essere visti come punto di incontro delle due culture, accademico-colta e pastorale-autocotona. La raccolta di "tipi" viene così ad essere composta oltre che di manufatti ricorrenti anche di "tipi" riconosciuti come rarità o come fondamento. Su questi due filoni (della ricorrenza e della rarità) ci pare distesa la molteplicità delle realtà edilizie in Valle Pesio. Anche quindi la sua indubbia specificità e ricchezza come terra di tipologie edilizie e costruttive. ■

In basso: esempi di architetture rurali presso la frazione Fiolera

